

Italia mia

# L'esecutivo appeso alla paura (ma di chi teme per il seggio)

di CORRADO STAJANO

Come uscire da una situazione politica senza respiro, come far sì che l'Italia torni a essere un Paese rispettato dagli altri Paesi del mondo, dove a contare siano le energie positive, non poche, per ricominciare dignitosamente a risolvere i gravi problemi che assillano la comunità nazionale?

Berlusconi e il berlusconismo, in questi decenni, hanno umiliato la politica, la cultura, il costume. Non bisogna mai dimenticare l'articolo 54 della Costituzione: «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore».

È evidente che siamo alla fine di un ciclo. I governanti non hanno mantenuto le sbandierate promesse. Gli interessi personali e particolari sono stati sempre anteposti al bene collettivo, basterebbero le leggi «ad personam» a squalificare una maggioranza di governo che si definisce «liberale». In questi anni ha governato una classe dirigente screditata dall'Europa di cui abbiamo bisogno, incapace di affrontare una pesante crisi, disistimata per le lacerazioni sempre più evidenti nella maggioranza, personali e di partito, persino grottesche.

Come uscire, dunque, dal clima agonico che inquieta milioni di persone preoccupate per sé, per i figli e il loro futuro, per la patria smarrita? Il passato non torna, non ci sarà un Dino Grandi berlusconiano, e neppure un piazzale Loreto.

Il governo resta legittimamente in piedi perché conserva la fiducia della maggioranza parlamentare. Anche se si ha l'impressione che questa maggioranza non rappresenti più il popolo degli elettori al quale Berlusconi non smette di appellarsi. Ma il presidente della Repubblica, che non si stanca mai di garantire l'unità nazionale, non ha il potere di sciogliere le Camere fin quando la maggioranza regge. I costituzionalisti negano che possa farlo applicando l'articolo 88 della Costituzione.

Resta un interrogativo irrisolto. Tra i 314 deputati che seguivano a votare la fiducia al governo Berlusconi chissà quante persone oneste e non sciocche esistono. Non hanno qualche dubbio, qualche sospetto che il treno stia deragliando e che la loro responsabilità per impedirlo sia determinante? Hanno solo il timore, probabilmente, di non essere rieletti come accade sempre quando una legislatura sta per finire. Si aggirano allora tremebondi nel Trans-

atlantico di Montecitorio e nella sala Garibaldi di Palazzo Madama: se si rompe il governo, rivedranno i tappeti rossi e l'infilata di busti al Senato e potranno ancora godere della grandiosità della Camera che di per sé rende autorevoli o dovranno tornare con le pive nel sacco ai loro mestieri e professioni spesso modesti? Questo anche al di là dei benefici economici. La paura dei parlamentari è la forza dei governi.

I segni che il periodo cominciato nel 1994 è sul finire non sono pochi: i giudizi delle Cancellerie e gli articoli devastanti di giornali autorevoli di tutto il mondo; quel milione e 200 mila firme del referendum abrogativo dell'infame legge elettorale raccolte in neppure un mese senza propaganda. E poi i tambureggianti interventi di Emma Marcegaglia contro il governo; la prolusione del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, sulla questione morale, sui comportamenti licenziosi. Tutti argomenti di competenza della Chiesa. E poi le defezioni e le ribellioni che si moltiplicano: l'uscita con chiare parole di Santo Versace, i messaggi di Beppe Pisanu, il più politico dei parlamentari del Pdl. E Berlusconi? Minimizza, nel suo eterno narcisismo, esterrefatto di non essere amato.

Qualcuno critica il ritardo dei malumori e degli abbandoni. Ce n'è voluto, dicono. Meglio tardi che mai. I giovani in camicia nera che fecero la guardia alle gabbie degli antifascisti nell'aula IV del Tribunale speciale finirono partigiani in montagna.

Che fare in un momento di grave crisi per la salvezza del Paese declassato ancora ieri l'altro dall'agenzia Moody's per la sua inaffidabilità, bassa crescita e paralisi politica? Un esempio del passato prossimo: il 22 dicembre 1994 il primo governo Berlusconi si dimise a causa della mozione di sfiducia degli alleati Bossi e Buttiglione. Il presidente Scalfaro diede allora l'incarico di formare un governo a Lamberto Dini, indicato da Berlusconi. Il 17 gennaio del '95, Dini formò un ministero tecnico senza parlamentari. Tra i ministri, Susanna Agnelli, Paolo Baratta, Giancarlo Lombardi, Adriano Ossicini, Antonio Paolucci, Tiziano Treu. Il compito affidato al governo fu di portare a compimento quattro impegni: la manovra finanziaria aggiuntiva, il riordino del sistema previdenziale, la par condicio nell'informazione radiotelevisiva, la riforma del sistema elettorale regionale. Il mini-

stero restò in carica fino all'11 gennaio '96 quando furono indette le elezioni politiche vinte da Romano Prodi.

È ripetibile un'esperienza del genere? Si sa, il governo tecnico, per Berlusconi, è il

diavolo. Ma è davvero inutile occhieggiare all'antipolitica usando i grimaldelli della politica più becera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel '94 Berlusconi  
cadde per mano  
di Bossi e Buttiglione.  
Ci fu il mandato a Dini.  
Esperienza ripetibile?

